Barbara Pascoli

IL SEGRETO

Udine, Palazzo Antonini Belgrado, maggio 1820

Marianna controllò il lavoro sulla tela, poi osservò la Contessa.

Era la seconda volta che la ritraeva. La prima era stata l'inverno precedente, quando grazie ad Antonio Canova, suo ottimo amico e mentore, Marianna era stata presentata a Palazzo. Ci si era trattenuta solo per una giornata, il tempo di eseguire il disegno, uno schizzo su carta. Durante la seduta la Contessa Margherita Antonini Belgrado, dama di corte di Napoleone, le era parsa inquieta. Continuava a tormentarsi le mani, la punta di un ricciolo, un nastro del vestito.

- È sposata? – le aveva chiesto.

- Mi sposo a febbraio, - aveva risposto Marianna, ben determinata a infischiarsene di suo padre che non vedeva di buon occhio il suo futuro marito.

- Il conte mi ha presa in moglie nel 1800: aveva quarantadue anni, io ne avevo solo sedici, una bambina, - aveva detto. Nella sua voce Marianna aveva colto del risentimento.

A cena la Contessa le sembrò più distesa. Tra gli ospiti c'erano anche un'anziana baronessa e il figlio, un bel giovane che, con il racconto delle sue spavalderie, aveva intrattenuto la compagnia strappando più di un risolino alla padrona di casa. Apparentemente annoiato, il conte si era invece rifugiato nel vino, rischiando più volte di addormentarsi sulla sedia.

Per dolce era stata servita la gubana, preparata dalla Contessa in persona.

- Tutta Udine si chiede come faccia a farla così buona, - la baronessa raccontò a Marianna.

- Ci metto un ingrediente segreto, - aveva spiegato la Contessa, divertita.

- Sono felice che abbia finalmente accettato il mio invito, - disse la Contessa, cercando di non muoversi. – Da quando mi ha lasciato quel disegno non desideravo altro che mi facesse un vero ritratto.

Pareva radiosa, nonostante avesse da poco perso il marito, morto per un malore improvviso.

A cena, quella sera, Marianna ritrovò il giovane barone, questa volta senza madre.

- Non hanno vergogna, - sentì dire da una cameriera la mattina dopo.

- Lo ha fatto fuori lei, ci puoi scommettere, - la seconda aggiunse.

Marianna aspettò che le due donne si allontanassero, poi uscì dalla sua stanza.

Che tra la Contessa e il barone ci fosse una relazione era quindi evidente, e non solo a lei, pensò salendo lo scalone che portava al piano nobile del palazzo. Ma arrivare addirittura ad accusarla di aver ucciso il marito! si indignò entrando nella sala che Canova le aveva tanto decantato, quella con le pareti decorate come lo scialle che, tempo addietro, Napoleone aveva donato alla Contessa. Da giovane

doveva essere stata uno splendore, immaginò Marianna.

- Quindi si è sposata? - domandò la Contessa quel pomeriggio, durante la sessione.

- Contro il volere dei miei, - rispose Marianna, con una punta di orgoglio.

- Dipinge, si sposa per amore. Poche donne hanno la fortuna di decidere del loro destino, - osservò la Contessa. - E tante pagano a caro prezzo la loro risolutezza.

- Non trova che qualche volta si debba azzardare? – chiese Marianna.

- Concordo, cara amica, ciascuno è artefice della propria sorte.

Quella sera la tavola della cena appariva sfarzosa, illuminata da tre grossi candelabri in bronzo. Oltre al barone erano presenti sua madre e padre Andrea, confessore della Contessa e noto speziale.

- Per le sue pozioni vengono addirittura da fuori Udine, - la baronessa riferì a Marianna.

Dopo la gubana che, come al solito, suscitò l'entusiasmo dei presenti, il prete e la Contessa si ritirarono nello studiolo.

- Quella sanguisuga, - scappò di bocca al barone. – Non fa che estorcerle denari per i poveri, - si affrettò ad aggiungere.

Con la scusa di andarsi a rinfrescare, Marianna lasciò la stanza e si ritrovò davanti allo studiolo. La porta era socchiusa.

- Per quanto pensate di andare avanti con questi Vostri latrocini? – la voce della Contessa era carica d'ira.

- Il silenzio si paga, - ribatté fermo il prete.

L'ingrediente misterioso della gubana non era l'unico segreto di Palazzo Antonini Belgrado, concluse Marianna rientrando in sala da pranzo e trovandola deserta. Mancava anche uno dei tre candelabri, notò.

Il mattino dopo la Contessa l'accolse in lacrime. Padre Andrea era stato assassinato a bastonate, sulla via del ritorno. Ciò nonostante, la Contessa si preparò a posare.

- Non desidero tenerla lontano dalla Sua famiglia più a lungo del dovuto, - disse.

Prima di recarsi nella stanza che era diventata il suo atelier, Marianna passò a dare un'occhiata alla sala da pranzo, senza farsi notare. Allineati sulla credenza osservò i due candelabri.

- Il barone chiede di scusarlo per ieri sera, – disse la Contessa, mentre Marianna dava le ultime pennellate. - La madre ha avuto un malessere.

Il quadro, ormai, era completo: la Contessa aveva ucciso il marito con un veleno datole da padre Andrea che, però, non accontentandosi di quanto pattuito, aveva alzato la posta; il barone, amante della

Contessa, lo aveva tolto di mezzo a colpi di candelabro. Marianna rabbrividì.

- Crede che il ritratto sarà pronto per il ballo di sabato? Ci terrei tanto ad esibirlo, - chiese la Contessa, già dimentica del povero confessore.

Quella donna era davvero intenzionata a decidere del suo destino, pensò Marianna, posando il pennello. Per difendere la sua felicità sarebbe passata sul cadavere di chiunque.

- Ho scoperto il Suo segreto, - le disse con aria di sfida.

Improvvisamente bianca come una tela vergine, la Contessa la guardò dritta negli occhi, con fierezza. Entrambe trattennero il fiato.

- Nella gubana ci mette una scorzetta d'arancia, - disse Marianna, scoppiando a ridere.

La Contessa riprese colore.

- Anche se indovinasse, non glielo confesserei per tutto l'oro del mondo, - rispose. – Altrimenti che segreto sarebbe? – aggiunse poi, con allegria.

Marianna Pascoli Angeli, conosciuta come pittrice e allieva, oltre che amica, del Canova, nacque a Monfalcone nel 1790. Nel 1820 dipinse il Ritratto della contessa Margherita Antonini Belgrado, ora conservato nei Civici musei di Udine. Nel 1807 Bonaparte fu ospite a Palazzo Antonini e donò alla Contessa uno scialle le cui decorazioni lei volle riprodurre sulle pareti di una stanza del suo palazzo, la cosiddetta Sala dello Scialle.
L'omicidio del Conte, di cui si narra in questa storia, è frutto di fantasia.